

Consegna del premio APM a ¡Queremos Entrar! nella Sala El Sol.



INTERVISTA A #QUEREMOSENTRAR

Queremos Entrar (#queremosentrar) è il gruppo di lavoro che è riuscito a far modificare la legislazione del comune di Madrid in modo che i minori di 18 anni potessero entrare ed esibirsi in sale da concerto e in altri locali con musica dal vivo. È nato all'interno di un dibattito organizzato a FESTEen, un festival per adolescenti realizzato da giovani e ha coinvolto persone di tutte le età in modo dinamico, aperto, orizzontale e indipendente. Ne abbiamo parlato con i tre ragazzi che lo hanno guidato: Alejandro Tena, Ángel Aranda e Carlos Sevilla.

Intervista di Adriana Hurtado e Marta Albertini (Piscolabis)

¡QUEREMOS
ENTRAR!

Ángel Aranda (Campo de Criptana, 1996). È direttore e presentatore del programma #SomosJOB0 su M21, stazione radio del comune di Madrid. È anche curatore del Festival Puwerty de La Casa Encendida che dà visibilità all'attività di giovani creativi nel settore dell'audiovisivo. Ha lavorato nella produzione di festival musicali e audio-video. È stato membro del comitato consultivo per FESTEen e membro fondatore di ¡Queremos Entrar!.

Carlos Sevilla è un giovane musicista, programmatore e manager culturale. Fondatore del collettivo di Madrid Suave e chitarrista dei Baywaves, attualmente lavora principalmente a Ground Control, agenzia di promozione e management che coordina, tra le altre, le band musicali degli Hinds, dei The Parrots e di Alien Tango.

Alejandro Tena (Madrid, 1994) è Product Manager di una start-up tecnologica. È anche fondatore di Cobete, giovane agenzia di sviluppo web. Oltre alla sua passione per il digitale e il marketing, ha partecipato a progetti culturali e musicali come FESTEen, Marketing Week e soprattutto ¡Queremos Entrar!, di cui è co-fondatore.

Cosa pensate del consumo culturale da parte dei giovani?

ÁNGEL: Da quando abbiamo iniziato con FESTeen a Madrid è stato chiaro quanto i giovani siano interessati non solo alla cultura ma anche alla sua produzione, che rappresenta un aspetto molto importante. Nel mio caso, per esempio, occupandomi del programma di Puwerty, ho avuto varie proposte di workshop da parte di giovanissimi che hanno interessi propri e vogliono essere loro a esprimerli, insegnare e trasmettere, etc. Questo a dimostrazione che sono numerosi i giovani interessati al consumo di cultura.

CARLOS: Una cosa che mi colpisce e mi fa piacere al tempo stesso è che quando avevamo 14 o 15 anni per la musica c'erano pochi

punti di riferimento mentre adesso è tutto decentralizzato e, se hai qualche passione o un qualsiasi interesse, puoi ottenere informazioni molto più facilmente. Ricordo che quando volevo andare ai concerti era difficilissimo rimanere aggiornato sulla programmazione; ora è diverso. Se qualcuno ama il jazz moderno, per esempio, può trovare rapidamente dei riferimenti, mettersi in contatto con persone con gusti simili e anche suonare. Inoltre, è cambiato il modo in cui abbiamo accesso ai prodotti culturali, quello in cui li decodifichiamo e li comprendiamo, e tutto questo rende le cose molto più divertenti.

ALEJANDRO: Ogni cinque anni sembra necessario riaffermare che i giovani consumano cultura, cultura uguale, peggiore o migliore di cinque anni prima.

Un minore può sparare legalmente con un fucile da caccia.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar

Un minore può sposarsi.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar

Un minore può vedere il calcio o le corride.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar

Un minore può guidare una moto di 125 cc.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar

Un minore può avere un contratto lavorativo di 40 ore settimanali.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar

Un minore può comprare una casa.
Ma non può entrare in una sala da concerto.

Perché la cultura non ha età.
#QueremosEntrar



Ángel Aranda.

// TUTTI I CENTRI CULTURALI ORA VOGLIONO ARRIVARE AI GIOVANI. IL PROBLEMA È CHE NON CONTANO SU DI LORO //

Le persone che programmano i contenuti generalmente lo sanno e, in caso contrario, capiscono cosa è cambiato e si adattano. In questo senso, penso che sia tutto immutato.

Allo stesso tempo è anche vero che quello che prima era *underground* ora, improvvisamente, è quasi *mainstream*. Ci sono persone che pur non avendo fatto il classico percorso culturale della scoperta, alla fine sono al corrente di tutto e consumano prodotti disponibili anche solo per gruppi molto piccoli. Credo sia questa la vera differenza con il passato.

Rispetto il ruolo dei giovani come agenti culturali, che ne pensate della loro partecipazione attiva nel panorama culturale attuale?

ÁNGEL: In questo momento tutti i centri culturali vogliono arrivare ai giovani; il problema è che non contano su di loro. Non riescono a

raggiungerli perché non li interpellano. I casi di [Sub21 del CA2M](#) o [FESTTeen del Matadero](#) sono esempi di successo perché hanno puntato sui giovani per organizzare parte della loro programmazione annuale e questa formula ha funzionato. Molti giovani hanno partecipato agli eventi perché gli era stato chiesto direttamente cosa volessero vedere. Ancora, negli Enredaderos del comune di Madrid tutta la programmazione è frutto di incontri con i giovani che fanno proposte rese poi concrete dai facilitatori. Ci sono state alcune settimane fa ed era pieno di gente perché le attività culturali nascono dalle persone del quartiere che si sentono coinvolte vedendo realizzate le proprie idee. C'è anche la possibilità di andare oltre e offrire ai giovani direttamente gli strumenti di programmazione; anche questo di solito funziona.

CARLOS: Per i giovani non è semplice entrare nella programmazione delle strutture attualmente esistenti in Spagna, che sono molto complesse e rigide. Ricordo quando fummo chiamati da Suave per programmare la parte musicale di FESTTeen e tutte le difficoltà burocratiche con cui abbiamo dovuto fare i conti. Eravamo ragazzi di 18 anni e volevamo semplicemente programmare quattro concerti nella Piazza di Matadero. Fu pazzesco. All'improvviso ci misero di fronte a contratti che ci rendevano responsabili, per esempio, dell'eventuale caduta del palcoscenico o delle registrazioni alla previdenza sociale, quando noi eravamo lì per fare i curatori.

ALEJANDRO: Anche così si impara, no?

CARLOS: Sì, ma quella barriera che per me può non rappresentare un problema, fa sì che molte persone non vogliono entrare in strutture simili.

Un ragazzino di 15 anni può essere appassionato di qualunque arte ma non è detto che sia interessato agli aspetti gestionali o economici. Le strutture dei centri culturali e dei Comuni sono piuttosto rigide per quanto riguarda il lavoro e la programmazione e non lasciano troppo spazio alla possibilità che succedano cose stimolanti per i giovani. Fino a quando all'interno di questi spazi non si sarà più aperti e flessibili, non si permetterà ai giovani con idee buone e brillanti di avventurarsi nella programmazione e nella realizzazione di iniziative.



Alejandro Tena.

ALEJANDRO: Da #queremosentrar ci siamo portati a casa due cose fondamentali. Una è il raggiungimento dell'obiettivo. L'altra è esserci resi conto che la fascia di pubblico più giovane non è molto diversa o più rilevante di quella di altre generazioni rispetto al consumo di cultura ma, quando è il momento di partecipare, allora ci distinguiamo e ci lasciamo coinvolgere in modo molto profondo.

Per fare un esempio, per questioni di lavoro, mi ero avvicinato a un festival di *youtuber*, sponsorizzato dalla Samsung, con un buon budget e un team di grandi professionisti, che ha registrato un terzo dell'affluenza rispetto a quella che abbiamo avuto al Matadero. Penso che la ragione sia che questo festival,

indipendentemente dal contenuto, a differenza del nostro non era stato creato da giovani. Ogni volta che qualcuno di molto giovane è coinvolto in un progetto lo si percepisce: il controllo continua a essere in mano alla direzione artistica, il processo decisionale parte da lì ma si creano iniziative diverse. Inoltre, non devi fare sforzi per portarli al tuo evento: una volta che li hai coinvolti, i giovani partecipano. In qualsiasi ambito.

#queremosentrar si è consolidato durante un incontro a FESTEen, dove avete trovato una risposta massiccia alle vostre domande sulla legge che vietava ai minori di accedere ai locali in cui si tengono concerti e dove si vende alcool. Voi siete l'esempio del fatto che le idee che nascono in uno spazio di dialogo possono cristallizzarsi in un vero cambiamento. Dalla vostra esperienza, quale credete sia il ruolo di questi luoghi di incontro?

ALEJANDRO: Onestamente, nulla di ciò che è accaduto sarebbe potuto succedere senza uno spazio come FESTEen. Perché a 18 anni non sei così versatile. Ci furono due fattori che ci smossero: il primo era la musica - anche se ognuno aveva gusti diversi - e l'altro il non poter andare ai concerti. Avevamo coltivato quel desiderio già per tre o quattro anni. Non era cambiato nulla finché, semplicemente, abbiamo trovato il luogo giusto che ci ha fatto capire che era il momento giusto per provarci.

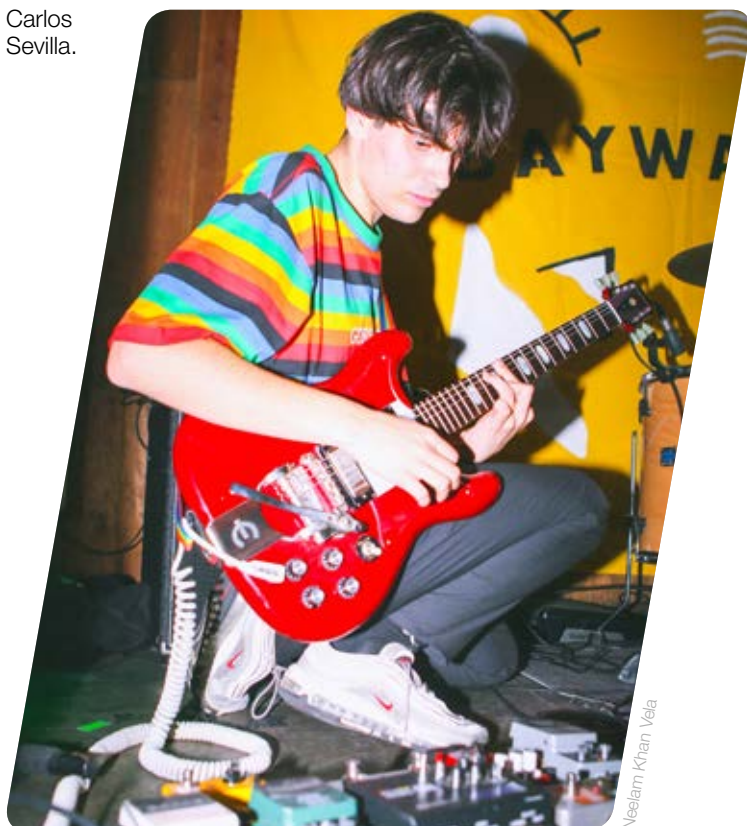
CARLOS: Quando ci siamo parlati ci siamo resi conto che tutti avevamo la stessa idea ma nessuno aveva avuto ancora il coraggio di cambiare le cose. Inoltre, ciascuno aveva degli strumenti per contribuire alla causa. Qualcuno ha detto: "Conosco giovani gruppi che potrebbero essere interessati e che possono aiutarci". Ángel Carmona

ha proposto il suo programma radiofonico per diffondere la tematica; un altro ha aggiunto: “Conosco un politico con cui possiamo parlare”. Ci siamo resi conto che eravamo tutti interessati a promuovere il cambiamento e tutti avevamo qualcosa di utile da offrire affinché questo avvenisse.

ALEJANDRO: È stato incredibile perché nelle riunioni periodiche che si facevano per programmare l'evento abbiamo sempre cercato di suggerire idee e una fu questa: cambiare la legge. Eravamo tutti d'accordo sul fatto che si trattasse di un obiettivo ambizioso ma credevamo fosse

// CI CEDEVANO IL RUOLO DA PROTAGONISTI E NON LASCIAVANO DUBBI SUL FATTO CHE L'INIZIATIVA FOSSE NATA DA NOI, RENDENDOCI PROTAGONISTI IN OGNI FASE //

Carlos
Sevilla.



Neelam Khan Vela

possibile aprire una discussione in merito. Lo erano anche le persone di Matadero che, mettendo da parte il proprio ruolo istituzionale, riconoscevano che, come agenti culturali, la questione li interessava. La conversazione ha iniziato a fluire, ci siamo concentrati sulle risorse disponibili allo scopo, anche grazie allo spazio che ci ha ospitati. Il “complotto” è stato costruito tra le venti persone che erano lì in un clima di collaborazione e di confluenza di coincidenze fortunate: che fossimo nel Matadero, un'istituzione culturale così potente e con tanti contatti utili con altri attori della scena politica e culturale; che fossimo tutti attivi; che alcuni di quelli che erano coinvolti fossero personalità come il premio Ondas Ángel Carmona, o l'avvocato specializzato in diritto della cultura Patricia Gabeira, o il consulente della comunicazione Diana Cortecero, o ancora il presidente di La Noche en Vivo, Javier Olmedo. Tutti soggetti che potevano dare molta visibilità al lavoro che stavamo facendo e che - nonostante la loro notorietà - cedevano a noi il ruolo da protagonisti, non lasciando mai dubbi sul fatto che l'iniziativa fosse nata da noi, rendendoci protagonisti in ogni fase.

E tutto questo ha funzionato solo per il fatto di aver vissuto insieme in uno spazio.

Approfondiamo questo aspetto; come voi stessi riconoscete, #queremosentrar è composto da giovani e da adulti. Com'è stata la collaborazione tra persone di generazioni diverse? Cosa pensate che vi abbiano dato le persone più esperte e cosa pensate di aver dato loro?

CARLOS: Una cosa che mi sembra importante è che abbiamo lavorato con molte persone che avevano le risorse per fare le cose ma non



Presentazione all'Assemblea di Madrid della proposta di legge approvata all'unanimità per far accedere i minori ai concerti nel CA2M. Da sinistra a destra: Javier Olmedo (La Noche en Vivo), Ángel Aranda (QE), Ana García D'Atri (PSOE), Patricia Gabeiras (avvocato QE), Jazmín Beirak (Podemos), Sonsoles Rodríguez (Matadero, presente a titolo personale), Almudena Palacios, Esther Ruiz (Cs), Carlos Sevilla, Alejandro Tena e Vanesa Viloria (Matadero, presente a titolo personale).

avevano tempo. Per noi era il contrario: avevamo tutto il tempo e l'energia del mondo. Siamo riusciti man mano a sfruttare quel poco che ciascuna persona poteva offrire per raggiungere l'obiettivo che stavamo perseguendo. Ad esempio, Carmona ci diceva "ho quindici minuti oggi", e andavamo di corsa a Radio 3, parlavamo con lui, prendevamo un caffè e poi lui se ne andava; in quel lasso di tempo prendevamo tutto il possibile. E così è stato nei tre mesi in cui ci siamo dedicati a trarre ciò che potevamo da persone con esperienza, che sapevano molto ma che erano troppo impegnate per collaborare. In effetti, credo che se il movimento si ripetesse ora, saremmo noi quelli che non potrebbero garantire lo stesso livello di impegno a causa della mancanza di tempo, perché dobbiamo conciliare le nostre iniziative personali con gli obblighi lavorativi.

ALEJANDRO: In effetti, man mano che cresco, mi rendo conto che avere poco tempo ti porta a fare le cose con meno precisione e penso che alcune cose siano state fatte

perché c'eravamo noi. Ad esempio, i messaggi bianchi scritti su cartelli verdi preparati da Juan con frasi come "Un minore di 16 anni può sparare con un fucile da caccia ma non può entrare a un concerto" e sotto semplicemente "Queremos entrar". Un'idea di grande impatto che abbiamo potuto realizzare poiché avevamo la disponibilità di tempo e che forse a un pubblicitario professionista, già pieno di lavoro, non sarebbe venuta in mente. Un altro contributo che abbiamo dato è stata la nostra impazienza giovanile: non potevamo aspettare tre anni perché le cose venissero fatte. Avevamo una richiesta molto concreta che volevamo fosse soddisfatta al più presto e questo ritmo non è quello con cui gli adulti e i politici sono abituati a lavorare perché l'essere navigato ed esperto ti dà una certa scaltrezza, una certa prospettiva globale e una certa preoccupazione nel rispettare i processi e le procedure. A noi tutto questo non importava: quello che volevamo era entrare, come farlo per noi era indifferente.



Evento tenuto nel Matadero con una folla di bambini.

Abbiamo capito che dopo essere riusciti a cambiare la legge a Madrid, state lavorando per ottenere lo stesso in altri Comuni, come affrontate questa nuova sfida?

ALEJANDRO: L'energia spesa a Madrid ha fatto sì che questo slancio si estendesse ad altri territori spagnoli anche grazie al coinvolgimento di altre persone. I primi a seguirci sono stati le Regioni di Valencia, dell'Andalusia, Aragona e Galizia. Ma abbiamo avuto davvero contatti con tutta la Spagna. Alla nostra e-mail arrivavano messaggi da persone che volevano sapere cosa stava accadendo nelle loro regioni.

ÁNGEL: Dopo Madrid, pochi mesi più tardi, anche in Aragona è stata cambiata la legge, grazie alle persone del posto. In questa Regione si è

formata una squadra che abbiamo coordinato da Madrid. Si è trattato di un processo molto diverso dal punto di vista politico: mentre a Madrid tutti i partiti politici volevano presentare la legge come iniziativa propria, in Aragona si è fatto nascere un progetto legislativo appoggiato congiuntamente da tutti i partiti.

ALEJANDRO: A un certo punto, quando abbiamo avuto un momento di pausa una volta terminato il processo a Madrid, ci è venuto un dubbio interessante che ci ha portato a chiederci cosa sarebbe successo dopo. Non sapevamo se crescere come movimento, come struttura, in una forma più tradizionale, o se quello che dovevamo fare era trovare altre persone che, quasi indipendentemente, ripetessero il processo in altri posti, come è successo in Aragona. Il processo in Andalusia è stato completamente estraneo a noi, di Valencia ce ne siamo occupati io e Carlos, la Galizia è un caso particolare e più lento, in Estremadura c'è stata solo l'approvazione della legge.

// NON SAPEVAMO SE CRESCERE COME MOVIMENTO, COME STRUTTURA, IN UNA FORMA PIÙ TRADIZIONALE, O SE QUELLO CHE DOVEVAMO FARE ERA TROVARE ALTRE PERSONE CHE, IN MODO INDIPENDENTE, RIPETESSERO IL PROCESSO IN ALTRI LUOGHI. //

PIÙ CHE PROGRAMMATORI CULTURALI FOCALIZZATI SUL PUBBLICO DEI GIOVANI CI DEVONO ESSERE PERSONE CHE METTANO A DISPOSIZIONE GLI SPAZI IN MODO CHE I GIOVANI SE LI POSSANO PRENDERE

CARLOS: È anche vero che la nostra urgenza era Madrid perché era ciò che ci riguardava più da vicino, ciò che avevamo vissuto e il luogo in cui avevamo le risorse per far accadere le cose rapidamente. In altri posti possiamo provare ad alimentare il movimento ma è impossibile per noi agire direttamente perché siamo estranei a quei luoghi. A Madrid sono intervenuti molti fattori che hanno reso possibile il cambiamento e uno di questi è che conoscevamo le persone, il posto e le dinamiche. Fuori Madrid non è così. Il nostro atteggiamento nei confronti delle altre regioni è stato, quindi, quello di offrire agli altri il nostro aiuto e la nostra esperienza.

Con la vostra iniziativa promuovete la cultura e il tempo libero responsabili. Sono necessarie più attività pensate per i giovani (specialmente per i minori) in altri ambiti culturali?

ÁNGEL: Certo che sono necessarie ma, in linea con quello che ho detto prima, si deve contare sui giovani perché queste attività siano interessanti per loro.

CARLOS: Per me ci sono troppe attività focalizzate su minori che non interessano a nessuno.

ÁNGEL: Ma è normale perché non li interpellano e non conoscono veramente i loro interessi. Si programma ciò che si crede interessi ai giovani.

ALEJANDRO: In realtà, capisco che per il programmatore culturale che si rivolge ai giovani è difficile conoscere e coordinare una tale varietà di irrequietezza. Per noi, come giovani, vivere la partecipazione è un'esperienza molto bella ma, dall'altro lato, organizzare tante persone è molto complesso. Insomma, il tessuto culturale ideale è quello di quindici FESTTeen all'anno, Puwerty, iniziative di poesia, teatro giovane e altro in cui siano sempre protagonisti i giovani, anche se il ruolo di manager deve essere attribuito a professionisti adulti.

CARLOS: A mio avviso, più che di programmatori culturali focalizzati sul pubblico dei giovani, ci sarebbe bisogno di persone che mettano a disposizione gli spazi in modo che i giovani se li possano prendere.

ÁNGEL: Lasciare margini d'azione e, anche, stanziare un budget in modo che i progetti possano partire. Dobbiamo fornire un budget ai giovani per realizzare le loro idee.

CARLOS: Al giorno d'oggi non importa che il programmatore di un centro culturale vicino casa organizzi una qualunque attività, non ce n'è bisogno perché ci sono mille canali a disposizione per scegliere quello che ci interessa di più. Quello che serve è avere le risorse per trasmettere le proprie irrequietezze agli altri o per comunicare quello che si ha dentro.